

# Ma i militari non vogliono mollare: «Se ce ne andiamo adesso è la fine»

da **Milano**

La dichiarazione del futuro primo ministro spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero («Entro il 30 giugno via le nostre truppe dall'Irak»), preoccupa non solo gli Stati Uniti ma anche la coalizione impegnata a garantire il processo di normalità nell'ex regno di Saddam Hussein. Ma i soldati che ne pensano? I militari non discutono di politica perciò, in linea di massima, si cuciono la bocca. Emblematica la frase del maggior Carlos Herrabon, portavoce

*L'imbarazzo delle altre forze della coalizione. Gli italiani potrebbero subentrare nel comando*

del comando spagnolo impegnato in Irak: «Dobbiamo eseguire gli ordini del governo, noi. Ed è quello che facciamo». Qualcuno, però, parla. Ma lo fa di malavoglia, chiedendo ai giornalisti che venga, in maniera più assoluta, mantenuto l'anonimato. Il commento è chiaro: «Qui c'è bisogno di tutto, se ce ne andiamo è la fine - ha detto il soldato - . Stiamo costruendo, si sta andando nella giusta direzione e al 30 giugno ci sarà il passaggio di consegne agli iracheni; andarsene ora non sarebbe giusto».

Le truppe di Madrid sono composte da

circa 1.300 unità, sono stanziati a sud del Paese e sono attualmente sotto il comando dei polacchi, che partecipano alla missione con 2.400 uomini. Se i diretti interessati evitano di esporsi nel commentare l'uscita del neo premier socialista, gli altri soldati impegnati in Irak lo fanno, anche se a denti stretti. Un eventuale ritiro degli spagnoli romperebbe le uova nella cesta di tutti gli altri contingenti. I militari di Madrid avrebbero infatti dovuto prendere il comando nel settore centro-sud, sostituendo quelli di Varsavia. Se effettivamente partiranno prima dell'estate, si porrà il problema della successione del comando. E gli italiani sono proprio nel settore di confine.

A questo proposito, i nostri soldati si sono detti disposti a eseguire eventuali nuovi ordini. «Andremo dove ci diranno di andare», fanno sapere le nostre truppe. I militari italiani della missione «Antica Babilonia» sono infatti pronti a far fronte all'ipotesi di un riposizionamento in Irak. «Sarà una decisione politica», ha dichiarato all'agenzia di stampa Apcom il portavoce italiano a Nassirya, il tenente colonnello Giuseppe Perrone. «I singoli governi decideranno una strategia comune e ci comunicheranno le nuove disposizioni».

I militari lasciano alla politica le decisioni strategiche. E dunque saranno i leader politici dei Paesi coinvolti a decidere «come e con chi» colmare il vuoto lasciato dall'eventuale ritiro degli spagnoli, se il nuovo presidente del Consiglio spagnolo dovesse imporre il rientro in Patria delle

proprie truppe. Perrone spiega: «Noi siamo soltanto tecnici, non entriamo nella sfera politica, andremo dove ci diranno di andare».

Da Bruxelles, invece, l'ambasciatore polacco della Nato, Jerzy Nowak, ha fatto sapere che la Polonia è in grado di mantenere il comando, ma ha anche dichiarato che la decisione spagnola è «molto preoccupante» perché sarà difficile rimpiazzare il contingente. Peggio, l'esempio spagnolo avrà conseguenze sui Paesi centroamericani, anch'essi impegnati in «Antica

*Il portavoce del nostro contingente: «Se ci ordinano di spostarci da Nassirya lo faremo»*

Babilonia». I militari americani a Bagdad, che in questi giorni stanno vivendo un ricambio, con la sostituzione di molti soldati, minimizzano le frasi di Zapatero e ringraziano comunque i colleghi spagnoli. «Si sono comportati da eroi e sono cruciali per i nostri sforzi per ristabilizzare il Paese», ha detto dalla capitale irachena Dan Senor, portavoce dell'Autorità provvisoria guidata dagli Stati Uniti. «Sono partner a tutti gli effetti della nostra coalizione», gli ha fatto eco il generale Mark Kimmitt, portavoce dei soldati a stelle e strisce.